

I diritti degli insegnanti di religione che operano nelle scuole statali vanno certamente migliorati e ampliati

Ma questo non significa abbattere i principi di equità e la tutela dei diritti altrui previsti dalla Costituzione

Attacco alla natura laica della scuola

MARINA BOSCAINO

Da qualche tempo accadono cose strane nel nostro Paese. Apparentemente inspiegabili, esse sfidano la logica più evidente e, con essa, ogni elemento di buon senso e di equità; ma, se le si analizza più a fondo, abbandonando elementi di valutazione che ormai sembrano un po' desueti, un po' demodé (la logica evidente, il buon senso) esse rivelano una motivazione ulteriore, ben più sofisticata, tutt'altro che limpida, spesso ai limiti dell'illegittimità. Accade, ad esempio, che il Governo Berlusconi preveda il taglio di 36mila posti di lavoro nell'insegnamento nel prossimo triennio. Accade che quest'anno, per la prima volta nel nostro Paese, non venga effettuata neppure una nomina a tempo indeterminato: tempi durissimi per gli insegnanti e per la scuola pubblica tutta. Accade infine che il 5 dicembre la Camera dei deputati approva, in prima lettura, il disegno di legge governativo contenente le norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado, normativa che equipara i professori di religione ai colleghi in ruolo in tutte le altre discipline.

Per ottenere l'immissione in ruolo i docenti di religione dovranno superare un concorso per titoli ed esami; per insegnare dovranno possedere l'idoneità riconosciuta dalla diocesi e, in caso di revoca, l'insegnante avrà diritto alla mobilità professionale e ad essere utilizzato in discipline diverse dalla religione cattolica: per le superiori, ad esempio, se ha la laurea e l'abilitazione, gli verrà assegnata una cattedra compatibile con il suo titolo di studio. Il numero dei posti sarà stabilito dal dirigente regionale, d'intesa con la diocesi, per il 70% degli organici previsti: 14mila docenti saranno dunque presto immessi in ruolo; e questa è veramente una novità sconcertante, considerando le falcidie delle ultime due Finanziarie: potenza delle pressioni curiali. L'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana è sottoposto alle norme concordatarie, frutto dell'interven-

to comune di due autorità distinte, quella scolastica e quella ecclesiastica, e dell'interazione di due differenti ordinamenti, quello civile e quello canonico. Esso si basa su accordi intercorsi tra lo Stato italiano e la Santa Sede: il Concordato ed il Protocollo Addizionale, e tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana che hanno dato vita all'Intesa, recepita nel decreto del Presidente della Repubblica n. 751.

Le difficoltà interpretative scaturite dal regime pattizio concordatario e dalla conseguente duplice dipendenza dell'insegnante - quella statale e quella ecclesiastica - sono continuate, nonostante numerose revisioni seguite alla legge 824/30, basata sull'accordo del 1929. Essendosi la Chiesa con quella legge riservata il potere di intervento sull'idoneità e sulla revoca dell'insegnante di religione cattolica (e avendo confermata tale prerogativa con la legge 121/85), lo Stato, non potendo disporre di una gestione totale e diretta, ha sempre ritenuto temporaneo - a tempo determinato - il rapporto di lavoro con il personale docente, pur riconoscendogli lo stesso trattamento riservato al personale assunto a tempo indeterminato in altre discipline per ciò che concerne la tutela sul lavoro; è stato necessario che la contrattazione collettiva individuasse per questi insegnanti un inquadramento specifico, con caratteristiche che tenessero presente - nella valutazione del loro «stato giuridico» - la dipendenza da due fonti di diritto, distinte ed autonome. La qualifica da parte dello Stato del rapporto di lavoro a termine e non di ruolo - attribuendo tuttavia agli insegnanti di religione un nuovo trattamento economico e contrattuale, disciplinando le loro prestazioni con i Ccnl 1994/97 e 1998/2002 - è apparsa finora la soluzione più ragionevole per non penalizzare una delle parti contraenti del Concordato o non procedere ad una revisione delle intese; e per garantire - contemporaneamente - un legittimo esercizio da parte dello Stato stes-



Un ragazzo musulmano in piedi mentre gli adulti pregano celebrando la fine del Ramadan a Dhaka, nel Bangladesh

la foto del giorno

so dei propri poteri, dal momento che il canone 804 del *Codex iuris canonici* stabilisce, per il riconoscimento dell'idoneità, che l'insegnante debba avere i requisiti della retta dottrina, testimonianza di vita cristiana e abilità pedagogica; venuti meno i quali, egli è soggetto a revoca, ai sensi del canone 805.

Fino ad oggi, fino al governo Berlusconi, fino alla Moratti questo equilibrio delicato ha retto. Ha retto, cioè, finché non si è pretesa l'omologazione nel ruolo degli insegnanti di religione a tutti gli altri docenti. Il testo discusso in Aula il 2 dicembre nei commi 8 e 9 dell'articolo 3 mantiene inalterate le prerogative dell'ordinario diocesano, sia per quanto riguarda l'idoneità che la revoca, introducendo quindi come motivo di risoluzione di un rapporto a tempo indeterminato pattuito con lo Stato «la revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano divenuta esecutiva a norma dell'ordinamento canonico»: la violazione di norme diverse da quelle del codice civile - quelle del codice canonico - viene introdotta quale motivo soggettivo di risoluzione del rapporto. È l'ordine diocesano, e non lo Stato, a decidere che un insegnante assunto dallo Stato che abbia violato - non disposizioni legislative o contrattuali ma la retta dottrina, la testimonianza di vita cristiana, l'abilità pedagogica - venga esautorato dal ruolo. E se tali violazioni - non è fantascientifico immaginarlo - dovessero riguardare scelte individuali coerenti con leggi ordinarie dello Stato italiano quali l'interazione di gravidanza, il matrimonio civile, la convivenza, il divorzio come potrebbe il nostro sistema giuridico sanare la palese contraddizione di fronte alla quale verrebbe a trovarsi? Ricordiamo, anche se non va molto di moda, che l'articolo 3 della Costituzione recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali». Non solo dunque lo Stato condiziona il reclutamen-

to e la risoluzione del rapporto di suoi dipendenti ad un principio esterno al suo ordinamento, ma subordina la partecipazione ad un concorso pubblico a requisiti specifici estranei a quelli previsti dalla norma ordinaria, eludendo quanto prescritto dall'articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto». L'attacco alla natura laica e pubblica della scuola italiana è inconfutabile, quanto la prefigurazione di una forma di Stato diversa da quella individuata dalla Costituzione stessa, basata sulla sua indipendenza e sovranità. E ancora, paradossalmente, lo Stato stesso verrebbe meno al proprio ruolo di garante della libertà di insegnamento, sancito dall'articolo 33. Infine non è da sottovalutare la pericolosa alterazione delle condizioni di reclutamento del corpo docente derivate dal ddl Moratti: se da una parte l'immissione in ruolo viene garantita da un requisito speciale, bisogna pure evidenziare come, attraverso la mobilità solo in uscita, conseguente ad una revoca dell'idoneità, si creerebbe un gravissimo pregiudizio non solo per coloro che non hanno i requisiti per essere ricollocati su altra cattedra, ma soprattutto per gli altri insegnanti di ruolo o aspiranti al ruolo cui verrebbe sottratta una preziosa possibilità.

Tra le tante «controriforme» alle quali la Moratti ci ha abituato, questa è senz'altro la più fedele all'originario progetto controriformistico: la creazione di un canale «controllato» di accesso nella scuola statale sottoposto ai vincoli di una provata fede religiosa. E questa, tra le diverse scorciatoie usate dal Ministro, è senz'altro la più odiosa. Il sistema di tutele e i diritti degli insegnanti di religione che operano nelle scuole statali vanno certamente migliorati ed ampliati; ma la strada da percorrere per raggiungere lo scopo non può passare attraverso l'abbattimento dei principi di solidarietà e di equità, la tutela dei diritti altrui e il rispetto del ruolo dello Stato attribuitogli dalla Costituzione.

segue dalla prima

Tecniche di un colpo di mano

Scrivendo della polizia locale, architrave della eversiva devoluzione bossiana, Adriano Sofri, che non è certo un estremista della parola, ha evocato la guerra civile della ex Jugoslavia, per spiegare a cosa realmente andiamo incontro. Ma c'era da rispettare il patto con Bossi, che molti sostengono depositato presso un notaio, come si fa tra complici malfidati, e Berlusconi lo ha rispettato alla lettera. Si diceva: vedrete che quelli dell'Udc, che da bravi ex democristiani conservano ancora il senso dello Stato, vedrete che si metteranno di traverso a Bossi, perché loro non vogliono che dopo la ex Jugoslavia ci sia anche un ex Italia. Quello che invece abbiamo visto è Crespi, che di Berlusconi è il sondagista domestico, tirare fuori dalla tasca un foglietto e comunicare al congresso Udc quanto segue: elettoralmente parlando voi valete l'1,5 per cento; dunque nella Casa delle Libertà non contate quasi niente; dunque, attenti che la prossima volta di voi ne ricandideremo quattro o cinque. Casini e Buttiglione non l'hanno presa bene, ma fatto sta che la devoluzione bossiana è passata trionfalmente al Senato, tra i brindisi e gli evviva della maggioranza.

Tacitato Bossi e il suo notaio, Berlusconi ha cominciato ad occuparsi del suo futuro prossimo al Quirinale. Ieri mattina, poco prima che il premier scoprisse le carte, Massimo D'Alema, sul «Riformista» denunciava l'esistenza del piano per sostituire rapidamente Ciampi. Il presidente dei Ds lega l'attacco di Bossi al capo dello Stato («Ciampi interferisce con il Parlamento») con l'autocandidatura di Berlusconi, uno che di fronte alle difficoltà non arretra ma rilancia. Dopo diciotto mesi di governo, il bilancio del presidente-padrone è pessimo. Ha rotto la pace sociale. Non ha fatto una sola riforma. I sondaggi danno lui e la sua coalizione in forte deficit di popolarità. La sua via d'uscita? Sostenere che con le attuali regole l'Italia è ingovernabile. E che dunque occorre, molto presto, la modifica dell'intero titolo II della Costituzione.

Con il presidenzialismo all'italiana, simile a quel-

lo francese, avremo un capo dello Stato eletto direttamente dal popolo, che è responsabile del governo, che nomina il primo ministro, che presiede il Consiglio dei ministri, che ha facoltà di sciogliere il Parlamento. Sarà una riforma da approvare a colpi di maggioranza, come avvenuto con la devoluzione. E come la legge bossiana, anche la legge berlusconiana potrà essere sottoposta a referendum confermativo. Ed ecco il marchingegno. Dice D'Alema: «Se Berlusconi va a un referendum sulla sola devolution, lo perde. Io penso che tenterà di far votare insieme su devolution e presidenzialismo». Cercherà, cioè, di sfruttare il largo consenso che gli italiani hanno sempre dimostrato a favore dell'elezione diretta del capo dello Stato. A referendum vinto, Ciampi sarebbe costretto a lasciare il Quirinale con due anni di anticipo. E Berlusconi avrebbe tutti gli assi in mano, e tutte le televisioni, e tutti i soldi necessari, per vincere e forse anche stravincere. A Bossi il granducato di Padania. A lui l'Italia intera. Tecnica di un colpo di mano, si potrebbe dire sfidando la riprovazione di quelli che, davanti alla parola regime, già si sentono male.

Il piano di Berlusconi, disvelato in tutti i suoi anfratti, lascia ormai poco spazio alle cautele lessicali. Adesso c'è chi parla apertamente di bonapartismo, di peronismo, di autoritarismo plebiscitario: qualcuno arrischia perfino il termine dittatura. Ma la democrazia non finisce certo per un annuncio, sia pure allarmante. L'opposizione che agisce nel Paese, quella politica, quella civile, quella morale, ha i mezzi necessari per bloccare l'assalto al Quirinale. Il presidenzialismo non è, di per sé, illegittimo o antidemocratico. Illegittimo è l'uso distorto del referendum, che non può essere usato truffaldinamente abbinando quesiti che nulla hanno in comune. Antidemocratico è avere tutta l'informazione televisiva, e gran parte di quella scritta, a disposizione di uno soltanto. Anomalia che il capo dello Stato aveva segnalato nel suo messaggio alle Camere, e a cui il centro-sinistra non ha dato alcun seguito in Parlamento. Destabilizzante è, infine, l'attacco alla istituzione e alla persona Ciampi. Pericoloso perché portato alla figura di un presidente che, stando a tutti i sondaggi, gode della fiducia della stragrande maggioranza degli italiani. Questa gente scherza davvero col fuoco.

Antonio Padellaro

La storia che non posso raccontare

ALESSANDRO GENOVESI

Caro Direttore, ho sempre cercato, dalle colonne dell'Unità, di raccontare la battaglia per il lavoro e i diritti attraverso storie, più o meno fantasiose, di giovani in carne ed ossa. Perché ho sempre preferito ricordare, a me stesso prima che a gli altri, che quando si parla di esuberi, di sfruttamento, di precarietà, di miseria, si parla prima di tutto di persone che hanno una vita più o meno normale, che soffrono o ridono per gli stessi motivi per cui anche noi soffriamo o ci divertiamo. Anche questa volta avrei voluto raccontare la storia di Roberto Minerà, giovane operaio di Termini Imerese, che pensava

di avere un futuro fatto di matrimonio, figli e magari qualche avventatezza che solo la giovane età concede e giustifica agli occhi di tutti. Una storia di ordinaria lotta per la dignità, con magari un lieto fine che potesse essere intravisto nelle ultime battute dell'articolo. Ci ho provato, ma questa volta, non ce l'ho fatta. Mi sarebbe piaciuto parlare di un giovane operaio che incontra la politica «seria», quella dell'impegno e della responsabilità, un Governo che - per quanto «egoista e distruttivo» - riusciva a trovare in sé (magari guardando anche alla migliore tradizione della Democrazia Cristiana) il

coraggio per osare: piano industriale forte, partecipazione del pubblico, investimenti massicci in innovazione e ricerca, capacità di aprire anche nei confronti della UE una grande vertenza politica su cosa vuol dire oggi intervento dello Stato. Mi sarebbe piaciuto raccontare di come la forza e la coerenza della Cgil, della Uil e della Cisl avevano trovato un'azienda - a cui il Paese, nel bene e nel male rimane affezionato nonostante i manager e nonostante forse la stessa famiglia Agnelli - pronta a impegnarsi fino in fondo per garantire un futuro ad una filiera industriale di importanza strategica come è quella dell'auto. Secondo un'idea di re-

sponsabilità dell'impresa, secondo il principio che un'azienda non è un corpo a sé, ma, come diceva Olivetti, parte di un territorio e di una comunità a cui deve prima di tutto garantire speranza. Mi sarebbe piaciuto parlare di come Roberto, dopo scioperi e cortei, fosse tornato a casa dalla sua «zita» per dire «ce l'abbiamo fatta». Ma tutto ciò, oggi, non posso ancora raccontarlo e forse non lo racconterò mai. Mi rimarranno impressi però, magari per qualche altra bella storia, i volti di quelle donne siciliane che sono «uscite di casa» e hanno passato la notte al gelo, e le mani rovinate dal freddo di quei ragazzi che da Torino sono scesi a Roma, in un giorno di pioggia, per gridare la propria rabbia e la propria impotenza. Ma mi rimarrà impressa soprattutto la voglia di giocare fino in fondo la partita da parte di migliaia di lavoratori che hanno scoperto il grande bluff di questa destra, di questo governo inetto e incapace. E resto convinto, questo sì, che Roberto non si arrenderà, che continuerà a organizzarsi con i suoi colleghi e poi con i suoi concittadini, con altri lavoratori. Oggi è sicuramente un giorno drammatico per molti lavoratori, per quei 50 mila Roberto, Paola, Mary, Nebius, di cui abbiamo scritto e parlato. Ma è anche un giorno da ricordare perché segna la fine di un sogno, quello berlusconiano, che ha dimostrato al Paese quanto incubo in realtà sia. Quanto l'improvvisazione e l'egoismo, quanto l'idea di sé contrapposta allo Stato, alla collettività e al mondo del lavoro sia il volto vero di questa destra arrogante, che - passatemi la battuta - non acccontenta neanche i padroni. La storia di Roberto, insomma, non mi sono sentito di scriverla. Anche perché è una storia, questa storia, che non finisce, non può finire qui...

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mammelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A., Via Senti 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A., Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) SaBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--

La tiratura de l'Unità del 6 dicembre è stata di 145.627 copie